CCXXVIII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 1° DICEMBRE 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

Congedi 14715

Disegni di legge (*Deferimento a Commissioni*) 14715

Disegni di legge (*Seguito della discussione*):

Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1954, n. 1067, concernente modificazione al regime fiscale della birra. (1267) 14720

Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1954, n. 1070, recante modificazioni alla legge riguardante la tassa di bollo sulle carte da giuoco (1268) 14720

Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1954, n. 1071, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione sui gas incondensabili delle raffinerie di prodotti petroliferi resi liquidi con la compressione. (1269) 14720

Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1954, n. 1069, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione sui cementi e sugli agglomeranti cementizi (1270) 14720

Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1954, n. 1068, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione sui minerali di mercurio e sui prodotti derivati (1271) . 14720

Provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative (1272) . . 14720

Istituzione di una tassa di concessione governativa sugli abbonamenti alle radiodiffusioni. (1273) 14720

PRESIDENTE 14720, 14731

PAG.

ANGIOY 14720

PIERACCINI 17725

CASTELLI AVOLIO. *Presidente della Commissione* 14731

Proposte di legge (*Deferimento a Commissioni*) 14716

Proposte di legge (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 14716, 14717, 14719

ROSSI PAOLO 14716

TREMELLONI, *Ministro delle finanze* . 14717

AMADEI 14717

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 14719

FODERARO 14719

COLOMBO. *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 14720

La seduta comincia alle 11,30.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 novembre 1954.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Murgia e Spadola.

(*I congedi sono concessi*).

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti al-

l'esame e all'approvazione delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

SELVAGGI: « Modifica alla tabella organica n. 4 allegata al regio decreto 14 agosto 1931, n. 1354, modificata con regio decreto 6 giugno 1940, n. 644 » (412),

SPARAPANI: « Integrazione della legge 5 giugno 1951, n. 376, concernente le norme integrative e di attuazione del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, sulla istituzione dei ruoli speciali transitori nelle Amministrazioni dello Stato, dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici » (932) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e Tesoro)

Senatore VACCARO: « Erezione in Cosenza di un monumento ai fratelli Bandiera » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1258);

DE' COCCI: « Integrazione dell'articolo 2 della legge 9 agosto 1954, n. 635, recante provvedimenti per il pareggio dei bilanci comunali e provinciali degli anni 1953 e 1954 » (1262) (*Con parere della I Commissione*);

« Elevazione a lire 150.000.000 del contributo ordinario annuale per le spese di funzionamento dell'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente (I.S.M.E.O.) » (1276) (*Con parere della II Commissione*);

alla VI Commissione (Istruzione):

ANDREOTTI « Norme sull'istruzione professionale dei ciechi » (1261);

alla VII Commissione Lavori pubblici):

Senatore SALOMONE: « Aggiunte e modifiche alla legge 27 dicembre 1953, n. 938, concernente provvidenze per le zone colpite dalle recenti alluvioni in Calabria » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1254) (*Con parere della IV Commissione*),

« Autorizzazione della spesa di lire 700 milioni per interventi di pronto soccorso in caso di pubbliche calamità naturali » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1255) (*Con parere della IV Commissione*);

« Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dai terremoti del 15 maggio 1951 in Val Padana, dell'8 agosto e 1° settembre 1951 negli Abruzzi e nelle Marche e del 4 luglio 1952 in provincia di Forlì » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1256) (*Con parere della IV Commissione*);

« Finanziamenti straordinari a favore dell'Ente acquedotti siciliani » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1257) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IX Commissione (Agricoltura)

Senatori DI ROCCO ed altri: « Estensione alle piccole isole dei benefici previsti dalla legge 25 luglio 1952, n. 991, concernente provvedimenti in favore dei territori montani » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1259) (*Con parere della IV Commissione*);

alle Commissioni riunite I (Interni) e VI (Istruzione).

SEGNI ed altri: « Conferimento dei posti non ricoperti nei concorsi a cattedre degli Istituti di istruzione media ai candidati che abbiano riportato una votazione complessiva inferiore a 7 decimi con non meno di 7 decimi nelle prove di esame, e riapertura di termini per presentazione di titoli per i concorsi indetti con decreto ministeriale 22 maggio 1953 » (*Urgenza*) (1274).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Rossi Paolo, Vigorelli e Preti:

« Passaggio nel quadro transitorio del ruolo del personale di gruppo *B* degli ufficiali dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni ex ausiliari provenienti da pubblico concorso ». (615).

L'onorevole Paolo Rossi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

ROSSI PAOLO. Si tratta di un gruppo di impiegati postali (credo che siano circa 1.500) che chiedono di essere ragionevolmente inquadrati e di non avere un trattamento di carriera assolutamente ingiusto rispetto a quello che l'amministrazione ha fatto e fa ad altri gruppi di dipendenti in condizioni del tutto analoghe.

Gli ex ausiliari postelegrafonici di cui ci occupiamo, infatti, hanno superato un concorso per esami eguale a quello di impiegati

già sistemati nel gruppo *B* e hanno svolto da anni – come attualmente svolgono – determinate mansioni del gruppo *B* nel quale chiedono di essere compresi giuridicamente, come vi sono compresi di fatto.

Non penso che possano sorgere dubbi sulla necessità di un pacato esame della questione perché, a quanto mi consta, anche per contatti personali, la stessa amministrazione, pur non concordando interamente nelle linee della nostra proposta, riconosce l'esistenza del problema e si propone di risolverlo. La nostra proposta ha lo scopo di stimolare l'attività burocratica e di avviare il più rapidamente possibile la questione verso una soluzione di giustizia.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Rossi Paolo ed altri.

(*È approvata*).

Passiamo alla proposta di legge di iniziativa del deputato Amadei:

« Norme interpretative del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922 ». (1228).

L'onorevole Amadei ha facoltà di svolgerla.

AMADEI. Ritengo che non sia del tutto inutile, a completamento della relazione scritta alla proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare, che aggiunga altri motivi per la sua illustrazione.

Si tratta di norme interpretative del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, concernente la concessione dell'amnistia e del condono ai reati finanziari in danno del monopolio dei sali e tabacchi, e più precisamente in materia di contrabbando di tabacco proveniente dall'estero. C'è stata molta incertezza, qualche perplessità e anche ingiustizia, diremo così, nell'esame e nell'applicazione di questo decreto del Presidente della Repubblica. Si è discusso a lungo e si discute tuttora se alla materia che riguarda il contrabbando di tabacchi provenienti dall'estero sia da applicarsi la legge doganale del 25 settembre 1940, n. 1424, oppure la legge sul monopolio dei sali e tabacchi del 17 luglio 1942, n. 907, modificata con l'aumento della multa dal decreto legislativo luogotenenziale 24 aprile 1946, n. 401, modificata ancora nel 1948 con legge temporanea che stabiliva anche la pena della reclusione e modificata, infine, con la legge 3 gennaio 1951, n. 27. L'applicazione dell'una o dell'altra legge comporta conseguenze notevolissime. Per esempio, per i reati di contrabbando commessi nel periodo in cui non era più in vigore la legge temporanea del 1948, e non era ancora entrata in vigore la legge del 1951, si discuteva se doveva essere applicata la legge doganale del 1940 o la legge sul monopolio del 1942 con la modifica apportata nel 1946. La differenza è notevole, perché applicando la legge doganale la pena è da due a dieci volte il tributo evaso, ragione per cui si ha un minimo di sanzione di 30 mila lire per ogni chilogrammo di tabacco contrabbandato; se invece si applica la legge sui monopoli non si supera il massimo di 9 mila lire per un chilo di tabacco contrabbandato.

Vi è stata, ripeto, difformità di giudizi da parte della magistratura a proposito della applicazione dell'una legge o dell'altra, fino a che non è intervenuta la Corte di cassazione a sezioni unite, che, con una sentenza del maggio 1953, ha stabilito che il concorso del contrabbando doganale che abbia per oggetto tabacchi di provenienza estera, con il contrabbando di monopolio relativo allo stesso oggetto, deve essere sempre disciplinato dalla legge doganale.

A questa sentenza della Corte di cassazione noi facciamo riverenza, anche se non del tutto convinti, ma il fatto è che numerosi tribunali o corti di appello non si sono uniformati a tale massima e hanno continuato a decidere nel senso che, nei reati di contrabbando di tabacchi esteri, deve trovare applicazione la legge sul monopolio anche se meno severa di quella doganale. Perché, onorevoli colleghi, questa legge così stabilisce all'articolo 148: « Le disposizioni di questo titolo sono applicabili anche a fatti di contrabbando che abbiano per oggetto sali e tabacchi di provenienza estera. In tali casi, però, le pene da applicare sono quelle stabilite dalla legge di monopolio, sempre che siano più gravi di quelle stabilite da questa legge ». Appare strano che con una disposizione di questo genere il legislatore abbia inteso vincolare la volontà e le determinazioni del legislatore futuro il quale non sarebbe stato così nella possibilità di assumere diverso indirizzo, ma è evidente che siffatto vincolo non poteva esistere, tant'è vero che la legge sul monopolio, successiva a quella doganale, commina, per il contrabbando di tabacco estero,

pene inferiori a quelle fissate dalla legge doganale. Perché è indiscutibile che il legislatore ha provveduto a regolare completamente tutta la materia del contrabbando dei tabacchi con la legge sul monopolio e che con questa abbia regolato interamente la materia, e ciò si evince in maniera indubbia dal fatto che la legge sul monopolio, contrariamente a quella doganale del 1940, che tace in proposito, ci offre la definizione di quello che è il contabbando dei tabacchi esteri...

PRESIDENTE. Onorevole Amadei, mi scusi se la interrompo per porle un quesito: ella parla di norme interpretative di un decreto del Presidente della Repubblica. Ma le pare che il Parlamento possa dare la sua interpretazione autentica di un atto legislativo del Capo dello Stato emanato in seguito a delega parlamentare? O non è forse più opportuno che il Parlamento dia una interpretazione autentica della legge di delega, sulla base della quale il Presidente della Repubblica potrebbe a sua volta, con nuovo decreto, interpretare il provvedimento da lui emanato?

Mi limito a porre un quesito, né pretendo che ad esso sia dato immediatamente risposta.

AMADEI. Confesso che non ho studiato la questione. *Prima facie* mi parrebbe tuttavia di dover rispondere di no.

Dicevo che la legge sul monopolio del 1942 ci dà la definizione del contrabbando di tabacchi. Infatti, nell'articolo 65, titolo III, capo I, si legge: « Commette contrabbando chiunque, contro i divieti stabiliti da questa legge o senza l'osservanza delle condizioni da essa prescritte, introduce nel territorio del regno soggetto a monopolio sali, tabacchi, succedanei o prodotti derivati dal tabacco ». Inoltre l'articolo 66 recita: « Chiunque, senza la bolletta di pagamento dei diritti dovuti, trasporta, ha in deposito o detiene tabacchi di origine estera che non siano stati venduti dal monopolio o sali importati a norma dell'articolo 10 », ecc., ecc.

Sembrerebbe che la legge del 1942, regolando completamente la materia e dando una definizione del contrabbando, abbia implicitamente abrogato le disposizioni della legge doganale. Ciò ai sensi dell'articolo 15 delle disposizioni sulla legge in generale, il quale stabilisce: « Le leggi non sono abrogate che da leggi posteriori per dichiarazione espressa del legislatore, o per incompatibilità tra le nuove disposizioni e le precedenti o perché la nuova legge regola l'intera materia già regolata dalla legge anteriore ».

Vi è poi l'articolo 15 del codice penale che riguarda la materia regolata da più leggi penali o da più disposizioni della medesima legge penale: « Quando più leggi penali o più disposizioni della medesima legge penale regolano la stessa materia, la legge o la disposizione di legge speciale deroga alla legge o alla disposizione di legge generale, salvo che sia altrimenti stabilito ». Pertanto a me sembra chiaro che la legge sul monopolio abbia abrogato implicitamente le disposizioni della legge doganale, talché ne discende che per i reati di contrabbando di tabacchi provenienti dall'estero si debba applicare la legge sul monopolio e non quella doganale.

La Cassazione, ripeto, è andata in contrario avviso dicendo: due sono le obiettività giuridiche, due sono le violazioni, una violazione della legge doganale ed una violazione della legge sul monopolio ed in questo caso si deve sempre applicare l'articolo 148 della legge doganale. Per arrivare a questa conclusione la Cassazione parla di un reato atipico, mentre sappiamo che la tipicità è una caratteristica indefettibile di tutti i reati, e sappiamo ancora che ove due fossero le violazioni giuridiche saremmo nell'ipotesi del concorso ideale o formale di reati, che si ha quando con la stessa azione o omissione si violano diverse disposizioni di legge o si commettono più violazioni della medesima disposizione di legge.

Evidentemente non versiamo nell'ipotesi del concorso ideale o formale di reati, perché la pena che si applica è sempre una, e non due come accadrebbe se effettivamente due fossero le obiettività giuridiche risultanti dall'azione del reo.

Ma dal ragionamento della Corte di cassazione, la quale vuole che si applichi la legge doganale, sono derivate delle conseguenze veramente aberranti, ed è su queste conseguenze che si ferma la mia proposta di legge.

Talune magistrature di merito hanno detto: poiché tale è la decisione della Corte di cassazione e poiché il contrabbando è un delitto, non è il caso di parlare dell'amnistia prevista dal citato decreto presidenziale, perché questo decreto non fa riferimento, per quanto riguarda i reati finanziari, ai delitti, ma soltanto alle contravvenzioni doganali e fino ad una certa somma. Infatti, all'articolo 101, lettera *f*), del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, è concessa l'amnistia per i reati finanziari previsti dalle leggi sulle dogane e sulle imposte di fabbricazione per i quali sia comminata

l'ammenda non superiore nel massimo a lire 50 mila.

Questo, onorevole sottosegretario, non è giusto perché non risponde alla volontà del Parlamento, né a quanto ebbe a spiegare l'onorevole Vanoni, davanti alla Commissione della giustizia. In quella occasione il ministro ci invitò a non estendere la legge di amnistia e condono in modo eccessivo, perché i grossi contrabbandieri dovevano essere puniti. Tuttavia, ci parlò del provvedimento di clemenza come provvedimento applicabile a coloro che, in definitiva, non avevano con la loro azione danneggiato in maniera sensibile lo Stato, e ci parlò dei portatori di bricolle con 10-15 chilogrammi di tabacco di contrabbando.

La Camera intese riferirsi, per comprenderlo nell'amnistia, proprio al contrabbando di tabacco estero che non superasse determinati quantitativi, che non arrivasse cioè a oltrepassare, come massimo di pena, la multa di lire 2.250.000, e stabilì il condono di altrettanto per quelle violazioni che importassero pene superiori proprio perché, nei reati finanziari preveduti dalle leggi sul monopolio dei sali e dei tabacchi, ritenne compreso il contrabbando di tabacco estero che invece si vorrebbe considerato come delitto doganale.

La proposta di legge riguarda anche un'altra questione, quella relativa all'articolo 155 della legge doganale. Questo articolo dice che il diritto doganale non è dovuto quando la merce sia stata sottoposta a sequestro. La Corte di cassazione ha tuttavia sentenziato che ciò può avvenire solo quando la declaratoria del giudice sia divenuta definitiva e questa interpretazione ha reso sul maggior numero dei casi inapplicabile l'amnistia o il condono che, per la loro applicazione, esigono il pagamento da parte del trasgressore del diritto o tributo evaso entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore del decreto.

Al riguardo si sono verificati casi veramente enormi. Si dia il caso di una imputazione originaria di contrabbando per 100 chilogrammi di sigarette; il tribunale ha giudicato che, invece di 100 chilogrammi, si è trattato di 20: il trasgressore ha pagato il tributo evaso su questi 20 chilogrammi, però la sentenza non è diventata esecutiva perché il pubblico ministero l'ha impugnata, non per quanto riguarda il quantitativo, ma per altre ragioni.

Che cosa avrebbe dovuto fare l'imputato? Pagare il tributo evaso anche sulla differenza? E se non avesse avuto i denari? E poiché il decreto stabilisce che per godere dei benefici è necessario che si paghino i tributi evasi entro 120 giorni dalla sua pubblicazione, cosa avrebbe dovuto fare? E perché pagare anche sulla quantità non colpita dalla sentenza del magistrato? Ma non pagando si è costretti a soffrire il carcere che si sconta per lire 400 al giorno, e si fa presto a sommare degli anni di reclusione per multe che sono semplicemente feroci.

Onorevoli colleghi, tralascio, data la impazienza del signor Presidente, di esporre altre ragioni e mi riporto alla relazione scritta. Ecco dunque i motivi per i quali, attraverso queste norme interpretative del decreto del Presidente della Repubblica, ho chiesto che i benefici dell'amnistia e indulto contemplati dal decreto 19 dicembre 1953, n. 922, siano comprensivi, con le limitazioni e condizioni previste, del delitto di contrabbando di tabacco greggio o lavorato di provenienza estera e che il pagamento del diritto o tributo evaso non sia dovuto sulla merce sequestrata anche se non sia divenuto esecutivo il provvedimento di confisca.

Mi sembra di aver chiesto cosa giusta ed onesta e mi auguro che la Camera voglia accogliere la mia proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La proposta di legge Amadei involge delicate questioni di diritto, e non solo tributario. L'osservazione poi acutissima del nostro Presidente mi mette in una situazione di particolare perplessità, nei rapporti della questione di ordine costituzionale che è stata prospettata. Penso quindi che sia opportuno discutere questa proposta nel merito, ma alle consuete riserve di uso credo di aggiungere una riserva di più.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Amadei.

(*È approvata*).

La terza proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Foderaro, Caccuri, De Meo e Vedovato:

« Assunzione da parte dello Stato della spesa di lire 150 milioni per la costruzione di un palazzo di giustizia in Nicastro ». (850).

L'onorevole Foderaro ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

FODERARO. La proposta di legge ha per scopo la costruzione di un palazzo di giustizia in Nicastro, esaudendo un'annosa aspirazione di questa città e sodisfacendo ad

una necessità ormai divenuta indilazionabile. Già dal 1932 era stato predisposto un progetto, presentato all'amministrazione centrale, seguito poi da altre richieste, cui è stato sempre risposto negativamente, adducendo come motivo deficienze di bilancio.

Senonché la situazione di disagio, lamentata dagli interessati *in loco*, si è non solo aggravata, ma è divenuta veramente critica, anzi si potrebbe dire che è giunta all'estremo limite, in quanto l'attuale usufruttuario dell'immobile, in cui hanno sede precaria gli uffici giudiziari, ha intimato lo sfratto, dovendo destinare quell'edificio – in base a preciso onere testamentario – a sede di un collegio femminile.

PRESIDENTE. Sicché quei magistrati deciderebbero lo sfratto... di se stessi. (*Commenti — Si ride*).

FODERARO. Proprio così, purtroppo, signor Presidente, quei magistrati dovrebbero quanto prima sfrattare se stessi ed avere (speriamo) altro luogo di precaria residenza per amministrare giustizia. D'altra parte il comune non è in condizioni di poter costruire l'edificio né a proprie spese, in base alla legge del 1941, né col contributo statale, in base alla legge 3 agosto 1949. Sicché l'unica via – anche per esclusione – è la costruzione a totale carico dello Stato.

La spesa infine è talmente irrilevante, che non credo ci possa essere opposizione da parte dell'amministrazione interessata, tanto più che il comune ha messo a disposizione il terreno su cui dovrà sorgere l'edificio in parola.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo con le consuete riserve non si oppone alla presa in considerazione, però avverte che nella discussione di merito farà presente che è sua intenzione di riferirsi al disegno di legge che è stato già approvato al Senato e che verrà prossimamente alla Camera, che autorizza i comuni ad utilizzare per costruzioni, ricostruzioni od ampliamenti i contributi dati in base alla legge del 1941 per la manutenzione dei palazzi di giustizia.

FODERARO. Tutto ciò quando la legge sarà approvata.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo farà riferimento a quella per esprimere parere contrario sul merito.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Foderaro.

(*È approvata*).

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con la consueta riserva per la sede.

Seguito della discussione dei disegni di legge in materia finanziaria nn. 1267-73.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge in materia finanziaria nn. 1267-73.

È iscritto a parlare l'onorevole Angioy. Ne ha facoltà.

ANGIOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo navigato per 30 giorni sul mare infido della legge-delega; ma confesso che oggi non mi è più facile fare il punto di quanto mi fosse al momento della partenza. Infatti noi, almeno formalmente, stiamo esaminando la conversione in legge di alcuni decreti – che inaspriscono dei tributi o ne istituiscono dei nuovi – per reperire dei fondi, in relazione ad un emendamento alla legge-delega, del quale non siamo a conoscenza e sui cui termini non possiamo pronunciarci se non per le indiscrezioni giunteci dalla stampa. Tale emendamento, poi, dovrebbe riferirsi ad un articolo che la legge-delega non contiene, cioè l'articolo relativo alla copertura, la cui mancanza ha sollevato discussioni, e perfino perplessità di ordine costituzionale, in quanto si imputava alla legge di non prevedere l'onere che dalla sua applicazione sarebbe derivato. E quando, da parte nostra, in sede di discussione generale, venne prospettata l'opportunità di indicare la copertura finanziaria e le fonti alle quali essa sarebbe stata reperita, il Governo obiettò che la legge-delega non prevedeva nessuna spesa e che, pertanto, la questione sarebbe sorta, se mai, in sede di emanazione delle leggi delegate. Senonché oggi ci troviamo ad esaminare addirittura la terza componente dell'onere previsto; le prime due essendo costituite dalla cifra stabile dei 27 miliardi e 500 milioni del fondo globale e dalla cifra mobile costituita dai fondi derivanti dai provvedimenti fiscali già adottati.

Io devo confessare, onorevoli colleghi, che, da un punto di vista sistematico e di chiarezza procedurale, trovo molto difficoltoso giungere ad una conclusione, quando ci troviamo sulla strada i detriti di una confusione, che minaccia di far ritornare al Senato una legge, che era partita con la premessa della urgenza assoluta e, quello che è peggio, di farla ritornare modificata in senso peggiorativo, così da rendere più difficile anche l'e-

same che ne dovrà fare l'altro ramo del Parlamento.

Quando si discussero in questa Camera i bilanci finanziari, io feci osservare, fin da allora, l'opportunità che i provvedimenti per gli statali venissero compresi nel quadro generale del bilancio di quest'anno, poiché, in quel quadro, si operavano le scelte in relazione alle entrate e alle spese, e si sistemavano le varie entità delle cifre che il Parlamento intendeva erogare in relazione ai bisogni; in quel quadro una legge organica, come questa, avrebbe potuto trovare la sua adeguata valutazione.

Oggi, quando ci troviamo ad esprimere il nostro parere su questo complesso di leggi fiscali che il Governo, *in extremis*, sottopone alla nostra valutazione, noi ci vediamo invece porre un'alternativa. Ci si dice, cioè: essendo ormai coperto da spese già decise e valutate tutto l'ambito possibile delle entrate dello Stato; non essendovi ormai più alcun margine per reperimento di nuovi fondi, non resta altra risorsa che ricorrere a questo sistema e a questa procedura. Abbiamo già notato in Commissione l'effetto psicologico negativo del voler continuamente accomunare e contrapporre (e fare soprattutto questo esclusivamente ogni qual volta si presenta la necessità di corrispondere dei miglioramenti ai dipendenti statali) alle richieste della categoria dei provvedimenti di carattere fiscale che poi assumono, attraverso la presentazione che viene fatta della legge, quasi un carattere di dispetto, come ad indicare i dipendenti statali, nei confronti dell'opinione pubblica, quali portatori di esose pretese alle quali lo Stato, il Governo, non possono assolutamente opporsi ed alle quali il Governo cede dopo un'accanita resistenza, scaricando *obtorto collo*, sulle spalle dei contribuenti nuovi oneri, che non vengono qualificati all'opinione pubblica come spese necessarie per il funzionamento normale dell'apparato statale, ma quasi come indebite concessioni che lo Stato deve fare ai suoi dipendenti, spinto non si saprebbe poi da quale forza occulta che ve lo costringa.

È questa una difesa che effettivamente non spetterebbe a noi. Il Governo dovrebbe essere il più interessato a valutare, nei termini più idonei, quelle che sono le richieste dei suoi dipendenti; ma io penso che, in sostanza, le abbia mal valutate. Resta l'obbiezione che viene normalmente fatta, che, cioè, le richieste dei dipendenti statali, pur avendo una loro giustificazione nel fatto che viene ampiamente illuminato dalle cifre (che dimostrano come la situazione economica degli statali non sia adeguata all'attuale costo della vita ed alle funzioni che essi esplicano) e pur riconoscendosi questa base sostanziale di diritto alle loro richieste, non possono essere esaudite, in quanto le possibilità del bilancio dello Stato non consentono, nel modo più assoluto, che vengano accolte.

Una discussione di questo genere, vedete, va certamente molto di là dall'esame che stiamo facendo di questi provvedimenti di legge: investe un problema di fondo. Se, infatti, lo Stato deve effettivamente rendere dei pubblici servizi ai cittadini e se giustifica la sua esistenza con il fatto che rende questi pubblici servizi, giustifica cioè la sua esistenza con la necessità assoluta di renderli (perché, qualora non li rendesse, non vi sarebbe più una ragione perché lo Stato esistesse); se non vi è dubbio che a queste spese il cittadino deve in ogni caso sopperire, attraverso il versamento di un tributo, non si riesce a capire in base a quale giustificazione, ad un determinato momento, si possa dire che questo servizio deve essere reso, ma che lo Stato può avere una sua giustificazione nell'esimersi dal pagarne il prezzo.

Se mai, era necessario un esame preliminare, essendo questo il punto fondamentale della discussione ed essendo questo il punto fondamentale che investe l'esistenza dello Stato. Era per questo necessario che, proprio in sede di esame del bilancio statale, nella valutazione delle scelte che facevamo, avessimo dato a questa scelta il posto che ad essa spettava, e non vi è dubbio che ad una scelta di questo genere spettava uno dei primissimi posti.

Oggi è troppo comodo, quando il Governo ha effettuato la sua scelta e ci ha detto che, per raggiungere l'attuazione di un determinato suo piano, che nella sua valutazione ritiene assolutamente indispensabile attuare, e che nella previsione di un altro piano, che ritiene assolutamente necessario completare, devono essere impegnate determinate cifre, e con questi suoi piani copre tutto l'orizzonte delle nostre entrate; è troppo comodo dire che, essendo l'ambito delle entrate completamente impegnato, le nuove spese non possono trovare in alcun modo sodisfazione.

È un errore di impostazione che non può portare se non al vicolo cieco di questa conseguenza, la quale raggiungerà praticamente un solo obiettivo: che con questo complesso di leggi raggiungeremo, stentatamente, altri 22 miliardi, che porteranno lo stanziamento

complessivo per la legge-delega intorno ai 110 miliardi.

In tal modo verranno sodisfatte le richieste dell'onorevole Pastore e dell'onorevole Cappugi (poiché ciascuno di noi ha dato a questa legge un costo); si sodisferanno anche, in gran parte, le richieste dell'onorevole Di Vittorio, che con questi reperimenti avrà da rivendicare, al massimo, i sei mesi e due decimi.

Ma noi abbiamo fatto un'altra valutazione della legge. Noi siamo convinti che, magrado lo stanziamento di 110 miliardi, malgrado questo sforzo massimo che il bilancio dello Stato dovrà sopportare per sodisfare le esigenze degli statali, ci troveremo ad aver fatto una legge che risponderà per breve tempo al suo scopo. Perché il costo di questa legge, qualora la si volesse rendere veramente funzionale, qualora dovesse arrivare a consentire ai dipendenti statali una tranquillità economica, in relazione ai costi della vita e alle funzioni che sono chiamati ad adempiere, il costo di questa legge (non ce lo possiamo nascondere) si dovrebbe aggirare intorno ai 200-250 miliardi.

Si dirà: questa è una posizione teorica che possiamo condividere, ma vi è una esigenza di bilancio che non consente di spendere più di 110 miliardi. Io dirci, allora, che così potremo mettere in essere una legge da 110 miliardi, che avrà bisogno, fra brevissimo tempo, di revisione, legge che dovrà esser nuovamente ripresa in esame e che potrà, sì, ritardare l'urgente soluzione del problema, ma non potrà certamente procrastinarla oltre un certo limite.

Quindi, il risultato di questa impostazione della legge, nel calcolo delle sue esigenze economiche, negli effetti che produrrà allo stato attuale delle cose, è questo: che non ha certamente sodisfatto e non sodisferà gli interessati; ha creato un senso di grave malessere nella pubblica opinione; ha portato dei turbamenti d'ordine economico; ha incontrato l'opposizione di larghi strati del Parlamento; non ha sodisfatto la stessa maggioranza, e, quello che è più strano, stando alle notizie che noi abbiamo appreso dalla stampa, non ha sodisfatto lo stesso Governo, il quale, di fronte alla posizione iniziale della assoluta impossibilità di reperire i fondi e quindi, di fronte ad una iniziale assoluta negativa di maggiore stanziamento, ha prospettato addirittura l'alternativa di una crisi, ha, comunque, dimostrato un chiaro malessere nel suo interno e una opposizione, oltre che interna, fra sé e la sua stessa maggioranza.

Il reperimento dei fondi è stato, fra l'altro, anche psicologicamente errato. Noi avevamo una esigenza – e lo sapevamo, perché le precedenti esperienze ci avvertivano su questo punto – avevamo l'esigenza di apportare questi miglioramenti economici ai dipendenti dello Stato (e il problema, mi pare, è stato uno dei primi che questa Camera si è posto fin dal giorno del suo insediamento) senza portare alcun turbamento nella economia del paese. Noi sapevamo, per precedenti esperienze, che, ogni qualvolta il Governo aveva concesso dei miglioramenti ai propri dipendenti, questi miglioramenti o erano stati precedentemente scontati attraverso dei movimenti nel campo economico, o producevano immediatamente dopo dei movimenti in tale campo. Ciò imponeva urgenza e immediatezza nell'attuazione dei provvedimenti stessi.

Noi abbiamo invece portato avanti per un anno l'annunzio di questi miglioramenti. Non ne abbiamo neanche precisato l'entità, sì da lasciare intendere che questa entità fosse di un volume ancor maggiore di quanto in effetti non sia stato; e abbiamo prodotto notevoli turbamenti nel campo economico.

Non solo, ma dopo aver commesso questo grave errore, con la procedura dei « decreti catenaccio » e dei disegni di legge che abbiamo all'esame, abbiamo ulteriormente turbato il mercato economico, non nel campo ristretto della borsa – che ha risentito tuttavia violentemente di questi provvedimenti e ne ha risentito forse in modo sproporzionato alla loro entità – ma nello stesso campo comune. Sicché oggi noi ci troviamo nella situazione di non saper più se la somma che noi eroghiamo ai dipendenti statali a titolo di miglioramento è effettivamente tale, come potere di acquisto, da non essere già scontata e forse superata, non dall'aumento normale del costo della vita dal 1953 ad oggi, ma da quegli stessi effetti economici che noi abbiamo generato. E ci troviamo anche in una situazione per cui, se domani dovessimo esaminare un mutamento di rotta, e quindi orientarci verso altri settori, mutando la struttura dei tributi o spostando il campo delle incidenze, noi dovremmo affrontare ancora il problema degli ulteriori turbamenti, che aggiungeremmo ai precedenti senza riuscire a sedare o a sanare quelli che abbiamo già creato.

Io penso che questo, in fondo, non sia altro che un modo di estrinsecarsi dell'empirismo che caratterizza la formazione governativa; empirismo determinato dalla eterogeneità della composizione del Governo e

dalla diversità delle linee che esso deve seguire. Abbiamo sentito, infatti, l'onorevole Malagodi, il quale condivide in pieno la responsabilità della linea politica e dell'azione finanziaria del Governo, muovere delle critiche di fondo, critiche sistematiche, all'azione finanziaria del Governo, quali avremmo potuto muovere noi. Egli ha dimostrato, in sostanza, di divergere fondamentalmente dall'azione politica ed economica del Governo in modo tale che, se ne avesse voluto trarre le conseguenze, avrebbe dovuto inevitabilmente scindere la propria responsabilità da quella linea economica e politica che non condivide.

Un empirismo, quindi, che impedisce proprio l'esame sistematico dei problemi, perché è proprio su questo esame sistematico dei problemi, sulla loro impostazione, che si genera la frattura; per cui si deve per forza partire da una posizione di compromesso, la quale, per non imporre né un criterio né l'altro, può essere comunemente accettata, ma inesorabilmente divide al momento in cui, sull'esame decisivo del problema stesso, di fronte all'incalzare dei fatti, si deve adottare una soluzione. A me pare che questo problema, che non è stato appunto affrontato ed impostato alla sua origine, abbia portato necessariamente oggi a questa conseguenza, per cui si potrebbe dire che non è soltanto l'onorevole Pastore che ha camminato alla cieca in questa vicenda, ma anche lo stesso Governo.

Un'altra grave perplessità è stata generata dal fatto che noi avevamo di fronte una premessa da parte del Governo. La giustificazione del Governo, praticamente, è stata questa: non abbiamo altra possibilità per reperire i fondi che ricorrere a misure di ricerca ai margini della sfera tributaria. L'immagine dell'onorevole Malagodi: di tanti uomini che raschiavano il fondo del barile, è stata veremente felice.

Quindi noi dovevamo partire da questo presupposto: che non esisteva assolutamente alcuna possibilità, nell'ambito tributario, di reperire nuovi fondi. Confesso che questa è una responsabilità che il Governo deve assumere completamente su di sè

Un esame preliminare su questo punto non è stato fatto. Dirò di più, un esame preliminare su questo punto dal Governo è stato addirittura impedito. La questione, in sede di esame davanti alla Commissione finanze e tesoro, è stata sollevata. La Commissione ad un determinato momento ha posto persino l'interrogativo del perché un disegno di legge che non prevedeva alcuna spesa venisse sottoposto al suo esame, ed ha chiesto che l'onere, che sarebbe derivato all'erario, fosse stato perlomeno indicato in linea politica, per dare la possibilità di una valutazione anche lata della legge. Si è detto che ciò era assolutamente inutile, in quanto non esisteva alcuna spesa collegata con la legge e quindi si sollevava la Commissione finanze e tesoro dall'esame, nel merito finanziario, della legge; quindi si inibiva a noi, implicitamente, di suggerire se del caso al Governo quegli eventuali campi nei quali esso avrebbe potuto reperire i fondi.

Operato questo, si è venuti a dire che il Governo aveva esplorato tutti i campi e che non ne esisteva più alcuno sul quale attingere risorse.

Non voglio entrare nel merito delle proposte che sono state formulate qui dall'onorevole Dugoni, ma sta di fatto che egli ha formulato delle proposte. Noi potremmo pronunciarci su queste proposte in sede opportuna, valutati i termini; potremmo stabilire se quella maggiore incidenza sui redditi che egli propone, sia o meno accettabile: potremmo pronunciarci in sede opportuna sulla nuova imposta che egli propone sulle aree fabbricabili e dire se sia effettivamente applicabile e se sia idonea; ma sta di fatto che l'onorevole Dugoni ha fatto delle proposte alternative ad una impostazione del Governo che alternative non ammetteva. La responsabilità quindi di tale procedura non può restare altro che sul Governo. Quando eccepii, contro le illazioni dell'opposizione di sinistra, che per me il disegno di delega era perfettamente legittimo, contrapposi viceversa un'altra posizione e dissi che a questa legittimità da parte del Governo doveva naturalmente corrispondere la responsabilità che il Governo si assumeva nel provvedere esso stesso alla migliore conclusione di questa legge, dalla quale aveva dimostrato – col preordinato proposito di non consentire modifiche di nessun genere – di voler escludere dalla collaborazione, nel modo più categorico, il Parlamento.

Sul merito dei vari provvedimenti devo dire che – premesse le considerazioni di carattere generale che derivano dal fatto stesso che il Governo non ha voluto, in un primo tempo, nel modo più assoluto, prendere in considerazione la possibilità di spostare i termini dalla cifra degli 85-90 miliardi stanziati, in quanto che affermava non essere più consentito di affrontare la spesa in una tensione tributaria giunta già al massimo – l'esame dei disegni di legge dimostra chiaramente

che essi sono derivati da una posizione di assoluta urgenza e di disperazione finanziaria che ha dato loro non solo un aspetto anomalo dal punto di vista finanziario, ma anche un aspetto anomalo dal punto di vista formale.

Io trovo che gli accorgimenti che i relatori hanno adottato, nel cercare di modificare l'acutezza di alcune punte che in molti casi rendevano addirittura inapplicabili i provvedimenti, è il massimo che si poteva fare nel ristrettissimo limite di tempo che è stato dato per l'esame di questi provvedimenti. Quindi, condivido le osservazioni che sono state fatte dai relatori sui vari decreti.

Avrei da fare solo un'osservazione marginale, che non ha tanta rilevanza dal punto di vista finanziario e dal punto di vista economico, quanta ne ha dal punto di vista psicologico. Il minore di questi decreti, forse il più banale, quello che riguarda le carte da giuoco, coincide con una particolare situazione locale: Trieste è interessata in un modo preminente a questa piccola industria. Essa fornisce una buona quota del mercato delle carte da giuoco. Ho premesso che non si tratta di una valutazione di carattere finanziario, in quanto le cifre sono assolutamente irrisorie, ma questa disposizione produce anche un effetto psicologico perché noi ci presentiamo a Trieste, come nostra prima entrata, creando delle perplessità in una sua industria. Questo ha una sua importanza, un suo riflesso. Non è una buona carta di presentazione, soprattutto non lo è quando l'utile economico che ne deriva è assolutamente sproporzionato al contraccolpo psicologico che noi generiamo.

Sulla radio, sui gas, sui cementi, sulle ripercussioni economiche che potranno derivare da questi provvedimenti di legge, si sono fatte tutte le osservazioni. Forse un più maturo esame avrebbe consentito una maggiore chiarezza da parte nostra. Avremmo potuto vedere le fonti e i limiti onde evitare che il tributo si trasferisse dalla propria sede sul consumo, che travalicasse i particolari settori e le particolari categorie che noi volevamo viceversa proteggere; potevamo garantirci con tutte quelle umane garanzie che un esame sereno, profondo e meditato dei provvedimenti di legge può consentire all'esperienza del legislatore.

Questo non possiamo dire di averlo fatto, e non possiamo dire di poterlo fare, data l'urgenza della approvazione di questa legge e per il fatto stesso che l'approvazione di questa legge ha preceduto addirittura l'esame da parte del Parlamento.

In questo stato di cose è chiaro che noi non possiamo condividere la responsabilità del Governo agli effetti della soluzione finanziaria del problema della legge-delega. È anche opportuno dire che, malgrado questa discussione tormentosa, malgrado questo esame della legge che è stato fatto dal punto di vista finanziario, noi riteniamo che il provvedimento non sodisfi nemmeno al 50 per cento delle sue esigenze. Resta, quindi, aperto sia il problema della funzionalità dell'apparato amministrativo, sia il problema politico che la legge in sè e per sè ha sollevato. Finora, nel settore della pubblica amministrazione, noi forse abbiamo raggiunto il margine di sicurezza soltanto nel campo della magistratura, che è stato, forse, l'unico problema che è stato veramente affrontato a fondo e risolto. Se oggi lo Stato, nel campo della magistratura, può correre anche l'alea di pericoli di ordine ideologico, che possono consentire l'investimento di quel settore da parte di forze che il Governo per primo dice di volere deliberatamente combattere; se, forse, quel settore anche oggi può essere penetrabile da un punto di vista ideologico, possiamo dire che è certamente immune dal punto di vista economico.

Noi abbiamo assicurato ai magistrati una sfera di loro sicurezza e tranquillità economica, che consente la difesa della loro opera e dei loro principî. Non abbiamo assicurato la stessa cosa ai dipendenti dello Stato, e anche questo aspetto del problema ha la sua importanza e la sua rilevanza. Il problema andava esaminato non soltanto da un punto di vista di mercanteggiamento dei miglioramenti, non andava semplicemente esaminato dal punto di vista delle 4 mila o 5 mila o 5.500 lire che si dovevano dare ai dipendenti statali e della decorrenza anticipata di 3 o 4 mesi, o dei due o tre decimi che dovevano andare alla pensionabilità; il problema andava esaminato anche da un altro punto di vista: esso investe una tale sfera della popolazione italiana, e una sfera così qualificata, per cui s'impone anche al Governo la valutazione politica di questa legge. E, al costo che noi abbiamo posto come preventivo di questa legge in relazione alle esigenze economiche – quali si sono venute maturando in sè e per sè in rapporto alle altre categorie di cittadini – si doveva aggiungere anche questo costo politico che il Governo doveva preventivare, trattandosi, in sostanza, della cittadella più gelosa, dove domani lo Stato può opporre la sua estrema difesa in caso di assalto alle istituzioni democratiche. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pieraccini. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che qui abbiamo fatta ha riflettuto ancora una volta lo stato di estrema perplessità che esiste nel Parlamento nei confronti di questa serie di provvedimenti presentati dal Governo. Già in Commissione noi avevamo ascoltato gli stessi relatori esprimere queste preoccupazioni e una serie di obiezioni. Ieri abbiamo sentito da parte dell'onorevole Malagodi, segretario di uno dei partiti della coalizione governativa, un discorso di vera e propria opposizione.

Io non voglio entrare nei rapporti interni della coalizione governativa, ma forse non è neppure giusto che si sieda al Governo e contemporaneamente si pronunci un discorso di opposizione. Sta di fatto, tuttavia, che questo stato d'animo generale rivela una scontentezza, una perplessità che dimostra che il problema, così come è stato risolto, non ha sodisfatto nessuno. Non c'è nessuno dei gruppi della maggioranza di questa Camera che abbia preso la parola per una difesa « convinta » di questa serie di provvedimenti che noi andiamo esaminando.

Il Governo stesso ha impostato la sua linea di difesa, perché esso si rende conto della impopolarità e della inopportunità di questi provvedimenti, sul fatto che l'onere derivante dalla legge-delega si è presentato imprevisto ed improvviso Anzi, onorevole ministro, queste due parole, io mi rammento che ella le ha testualmente pronunciate in sede di Commissione finanze e tesoro. Infatti, ella parlò di onere « imprevisto ed improvviso ». Ebbene, se vi era un provvedimento il cui onere, anche nei limiti delle cinque mila lire, non era imprevisto ed improvviso, questo provvedimento era proprio quello che riguardava gli statali.

Ella, onorevole ministro, mi deve dare atto che il Governo ha presentato da due anni in Parlamento questo provvedimento che riguarda gli statali, e che da due anni le organizzazioni sindacali di qualsiasi tendenza, dalla C. G. I. L., alla « Cisl », dalla « Cisnal », all'« Uil », hanno richiesto sempre cinque mila lire di aumento come minimo. Ma anche se questa richiesta non fosse stata avanzata da ben due anni, vi era tuttavia la stessa impostazione che il Governo aveva dato alla legge-delega.

Bisogna quindi soffermarsi un po' sulla legge-delega, perché la discussione che noi facciamo scaturisce appunto dall'impostazione che le è stata data dal Governo. La legge-delega doveva mirare a due scopi essenziali e concomitanti, secondo il Governo, e cioè al riordinamento dello stato giuridico del personale dell'amministrazione statale, e alla fissazione di un nuovo trattamento economico di questo personale.

Ripeto, questa è stata l'impostazione data dal Governo attuale e da quelli che l'hanno preceduto. Ed allora, onorevole ministro, come si fa a parlare di onere imprevisto ed improvviso ? Perché, il dilemma che si affaccia alla considerazione di tutti è evidente, o intendevate risolvere il problema degli statali, per quanto riguarda la parte economica, cioè la revisione del trattamento economico degli statali, soltanto con quei provvedimenti fiscali che avevate già annunciato e che poi avevate fatto approvare dal Parlamento, e che ci portavano intorno agli 82-83 miliardi di gettito ed allora voi non avevate risolto il problema che dicevate di voler risolvere, perché con tale gettito era possibile dare ai pubblici dipendenti un aumento variante dalle 2 alle 3 mila lire mensili, cioè, sostanzialmente, un'elemosina.

Quando si pone il problema della pubblica amministrazione non si pone soltanto un problema sindacale, cioè di cercare di strappare al Governo quanto è più possibile; si pone anche, per tutto il paese, il problema di creare una burocrazia efficiente, sana, al riparo dalla corruzione, che abbia perciò una vita tranquilla. Potevate forse pensare che quegli aumenti di 2-3 mila lire mensili potessero dare tutti questi risultati ? Se così stanno le cose, è evidente l'esattezza della critica che noi facciamo alla legge-delega e cioè che questa legge, nonostante l'apparenza di un provvedimento a lungo e scientificamente studiato da parte di tanti organi dello Stato, era ed è un provvedimento superficiale, che non risolve i problemi che dice di voler affrontare e rimuovere.

Oppure voi avevate un piano pluriennale di aumenti, dato che con le 2-3 mila lire di aumento al mese non si poteva raggiungere un minimo vitale per i pubblici dipendenti ? Ma questa ipotesi è da escludere. Infatti noi abbiamo chiesto e sollecitato proprio un piano pluriennale di aumenti, ma alle nostre sollecitazioni i ministri che rappresentavano il Governo, l'onorevole Gava e l'onorevole Tupini, hanno sempre risposto negativamente.

Ed allora che cosa rimane ? Rimane l'altra ipotesi, e cioè che voi non avete previsto una soluzione organica del problema degli statali e siete stati costretti a cedere di fronte alla pressione congiunta dei sindacati ed alla

pressione – sia pure invisibile – del Parlamento, che ha sentito che la vostra non era una soluzione accettabile. Pertanto, onorevole Tremelloni, il fatto da lei addotto come giustificazione, e cioè il carattere imprevedibile ed improvviso della spesa, è invece una condanna di tutta l'impostazione della legge-delega di cui ella può avere o non responsabilità personale, ma della quale il Governo in quanto tale ha una grave responsabilità.

Ma il Governo ha aggiunto a questa una ulteriore responsabilità: quella dei provvedimenti ora in esame. Abbiamo sentito esprimere, in Assemblea, dall'onorevole Malagodi, ed in Commissione dai vari relatori, le preoccupazioni in merito alla situazione economica e finanziaria del nostro paese ed ella, onorevole ministro, ne ha dato atto dipingendone a foschi colori i lineamenti. Ella ci ha detto che siamo giunti ad una svolta, che bisogna decidersi per fare in modo che le spese pubbliche siano adeguate al reddito reale del paese. Poi ella ci ha fatto presente che la pressione fiscale è giunta se non al limite dell'intollerabilità, per lo meno ad un punto molto pericoloso o molto vicino al limite stesso, per cui bisogna arrivare ad una specie – la parola è entrata nell'uso in questi giorni – di blocco delle spese.

Ora, onorevole Tremelloni, anche questa non è una giustificazione. Anche per questa, come per le altre considerazioni precedenti, si tratta di una confessione estremamente pericolosa fatta dagli uomini della maggioranza, perché è la confessione della giustezza delle posizioni nostre, sostenute da anni in questa Camera, ed è la confessione della mancanza di una moderna ed organica politica economica dei governi centristi che si sono succeduti nel nostro paese.

Voi ci avete detto che dal dicembre 1953 al dicembre 1954 sono stati stabiliti dal Parlamento 187 miliardi di nuove spese, ed ella, onorevole Tremelloni, ci ha detto in Commissione che oltre 100 miliardi di nuove entrate sono state votate da quando il Governo Scelba-Saragat è al potere. Ella ci ha detto altresì di essere rimasto fedele, nei limiti del possibile – secondo lei – all'impegno iniziale che aveva preso di spostare il rapporto fra le imposte dirette e quelle indirette, in modo da gravare maggiormente la mano sopra l'imposizione diretta. Ella ci ha dato anche dei dati numerici: ci ha detto che dei 110 miliardi di nuove entrate 70 miliardi erano rappresentati da imposte dirette (in particolare modo dall'imposta sulle società) e 40 miliardi dalle imposte indirette.

Ma, onorevole Tremelloni, con i provvedimenti che ci propone oggi, che portano in via normale ad un maggiore onere di circa 30 miliardi, secondo le vostre previsioni (e forse di più), noi siamo di nuovo a 70 miliardi di nuove imposte. Il che significa: 50 per cento e 50 per cento, cioè immutato rapporto, nel momento in cui parliamo, nella vecchia ripartizione che c'era quando ella andò al Governo.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Il gettito delle imposte dirette ha superato di molto le previsioni.

PIERACCINI. È vero, ma anche il gettito delle imposte indirette ha superato le previsioni, per cui il rapporto non sarà mutato neppure per questo. Ora, la trasformazione di questo rapporto non può essere data semplicemente dagli adattamenti di reddito, ma da una nuova politica fiscale e dalla revisione dell'intero sistema tributario italiano. Capisco che questa è una impresa di fondo che richiede del tempo, ma le faccio notare, onorevole ministro, che il risultato della sua politica di nuove imposizioni fiscali lascia inalterati i rapporti, cioè non è una rottura, e nemmeno un tentativo di rottura, del vecchio rapporto.

Ora, dallo stesso onorevole Malagodi ci si dice che vi è un notevole senso di pesantezza in alcuni settori produttivi, che il ritmo dell'aumento delle entrate sta rallentando che l'espansione dell'indebitamento pubblico è pericolosamente crescente, che la pressione fiscale raggiunge limiti altissimi, di 2.400 miliardi per lo Stato e 600 miliardi per gli enti locali, con un totale di circa 3 mila miliardi. Ella stessa, onorevole Tremelloni, ci dice che il rapporto delle spese di investimento nell'ambito totale delle spese dello Stato va diminuendo, come rapporto proporzionale, ed anche in cifra assoluta, in modo impressionante, come ha affermato ella stessa quando ci ha detto che alcuni anni fa eravamo ad un terzo di spese di investimento e a due terzi di spese correnti, mentre oggi siamo ad un quinto di spese di investimento e a quattro quinti di spese correnti. Ora, onorevole Tremelloni, tutto questo dovrebbe servire a giustificare l'opposizione, ad ascoltare la voce degli statali e quella di coloro che chiedono altre spese dello Stato.

Ma in realtà queste considerazioni e queste ammissioni da parte della maggioranza e del Governo che altro sono se non la confessione aperta e clamorosa che la politica governativa in tutti questi anni è una politica che ha fallito lo scopo che essa stessa si era posto? Perché voi vi dimenticate quello che la serie dei governi centristi quadripartitici

hanno annunciato a lungo: vi era il primo tempo della ricostruzione, il secondo tempo della ricostruzione e poi il terzo tempo sociale. Che cosa era nella sostanza questo terzo tempo se non una politica di incremento degli investimenti produttivi, se non il mutamento della vecchia politica in una politica moderna, audace e coraggiosa? E non lo avete ripetuto quando vi siete insediati su quei banchi? Voi dite che dovete far fronte alle disordinate, tumultuanti pressioni di questa o di quella categoria. Ma questo è ancora una volta il riconoscimento di una politica fatta giorno per giorno, il riconoscimento di un Governo che non sa dominare la situazione, ma che è esso stesso dominato dalle vicende quotidiane; questo è il riconoscimento del fallimento della politica economica perseguita dal vostro Governo. I governi che si sono presentati al Parlamento con questi programmi che ho ricordato avevano ed hanno ancora il dovere di portarci una linea di politica finanziaria ed economica a lungo termine, che sia al di sopra di questo caotico vivere alla giornata.

Si parla adesso di « blocco delle spese » Ma è davvero possibile impostare così la questione? Noi non abbiamo approfondito questa discussione, ma penso che ella stessa, signor ministro, sia d'accordo sul fatto che non si può porre il problema in questi termini, che si debba cioè giungere praticamente ad un blocco delle spese allo stato attuale, lasciando praticamente immutata la situazione. Io penso che ella stessa si renda conto che il problema è innanzitutto un problema di revisione di tutta questa impostazione di bilancio, revisione della politica della spesa e della politica dell'entrata nello stesso tempo. Ma come si fa a porre un blocco delle spese, mentre urgenze sociali ed economiche sentite sono alle porte? Si calcola che le richieste più urgenti di varie categorie e per vari problemi economici che pendono ora dinanzi ai due rami del Parlamento portino una ulteriore spesa di 180 miliardi di lire. Ebbene, voi che cosa vi proponete di fare dinanzi a 180 miliardi di lire di nuove spese? Di dire sempre di no? Anche per problemi così urgenti e commoventi come quello che sta turbando in questo momento le strade di Roma? Negherete la tredicesima mensilità ai grandi invalidi di guerra? Vi proponete di dire di no in nome delle esigenze di bilancio? È verissimo che queste non sono spese produttive, ma esse rappresentano esigenze vive del paese e problemi concreti ai quali non è possibile opporre un rifiuto. Vi sono poi problemi economici veri e propri, problemi di finanziamento di attività produttive che a loro volta non vanno ignorati. Insomma, per questi 180 miliardi che vi si chiedono, non è possibile accettare il ragionamento che voi fate e cioè che la imposizione fiscale è arrivata al limite massimo, che non si può andare oltre e non è possibile continuare a fissare nuove spese. La vita del paese continua, signori del Governo, e nuovi problemi si affacciano e nuove necessità di copertura saranno inevitabili, nonostante tutto. Una politica finanziaria completamente diversa: ecco quello che ci vuole, onorevole Tremelloni. Non è questa la sede di discuterne, ma i lineamenti di una siffatta politica noi ve li stiamo esponendo da anni nella nostra polemica, sin dal tempo in cui abbiamo discusso in Parlamento quel piano di lavoro della C. G. I. L. che non era affatto una trovata demagogica dell'opposizione, ma rappresentava un serio tentativo di impostare, sul piano dell'interesse nazionale, una diversa politica finanziaria. Noi riprenderemo questo dialogo in sede di bilancio, ma intanto invitiamo il Governo a meditare sui risultati della sua politica, che lo ha portato sul limite se non del fallimento, certo dell'impotenza e dell'immobilismo, tale essendo la posizione dell'attuale gabinetto, da esso stesso confessata, quando parla di blocco della spesa.

Certo la sensazione della vostra impotenza va allargandosi sempre più nel paese. Pochi giorni fa *Mondo economico*, un giornale di solito molto vicino a voi, scriveva che il Governo, dopo questi provvedimenti, dimostra di voler fare, in luogo di una politica incentiva, « una politica da frigorifero maltusiano ».

Ma veniamo a parlare più propriamente dei provvedimenti all'ordine del giorno. Francamente noi stiamo per fare una atroce beffa agli statali, come è stato sottolineato anche da un collega di parte opposta alla mia, una beffa di cui gli stessi statali stanno rendendosi conto. Noi stiamo cioè dando loro cinque mila lire con una mano per toglierne magari sei con l'altra. Infatti stiamo mettendo in moto tutta una serie di provvedimenti che non sono soltanto quelli in esame, ma altri, come quello relativo all'aumento dei fitti, i quali porteranno certamente in avanti il prezzo della vita in modo rapido e tumultuoso, così da scontare a priori il lieve aumento di stipendio.

Evidentemente noi non possiamo accettare una siffatta beffa, tanto più che, oltre tutto, essa (lo ripeto ancora una volta) rende

la causa degli statali odiosa a gran parte dei lavoratori. Voi avete infatti operato in modo tale che quando l'impiegato di una piccola azienda, o l'operaio, o il contadino, l'uomo, insomma, dei ceti medi o delle classi popolari, andrà a comperare le sigarette o premerà il bottone della radio, senta, negli statali, la causa dell'aggravio che lo colpisce.

Non è giusto agire così, perché noi tutti siamo convinti – e lo abbiamo confessato e detto chiaramente – che c'è una carenza da parte dello Stato nei confronti dei pubblici dipendenti giacché li abbiamo costretti sin qui a vivere in un modo intollerabile e perché il problema degli statali non è un problema sindacale, un problema di categoria, ma è un problema generale dello Stato italiano, il quale se deve diventare uno Stato moderno, deve avere una burocrazia come si conviene.

Non è giusto quindi compiere una beffa nei confronti degli statali e rendere oltre a tutto presso larghe categorie di cittadini odiosa una causa che è la causa dell'intera nazione. Non è dunque sui consumi che si doveva agire. Già l'onorevole Dugoni ha illustrato ieri l'ordine del giorno che il nostro gruppo ha presentato. Ella, onorevole Tremelloni, deve darci atto che noi, gruppo parlamentare del partito socialista italiano, abbiamo fatto uno sforzo di opposizione costruttiva. Ella deve darci atto che l'opposizione, in fondo, quando ha esaminato gli aspetti negativi e i lati critici di un provvedimento governativo, ha già con ciò adempiuto al suo compito, anche costituzionale – direi –, di opposizione: eppure noi abbiamo voluto fare di più ed abbiamo cercato di tenere una posizione – ella deve darci atto anche di questo – che non è una posizione massimalistica.

Ella potrà obiettarci che il provvedimento relativo alle aree edilizie è molto complesso, potrà dirci che l'imposta proposta da noi sarebbe troppo alta o troppo bassa, ella potrà farci tutte le osservazioni che vuole; ma noi siamo prontissimi a discutere e a modificare anche, se necessario, il nostro punto di vista. Le eventuali critiche in questo senso non possono colpirci anche perché, oltre a tutto, l'opposizione non ha gli elementi che il Governo ha in mano per stabilire quali siano le fonti per reperire nuovi fondi.

L'onorevole Dugoni lamentava ieri che noi non abbiamo più per la ricchezza mobile, ad esempio i dati per conoscere a quanto ammonti il gettito per le singole categorie. Eppure sarebbe necessario che anche l'opposizione potesse disporre di questi dati, giacché in tal caso il nostro progetto – per esempio – sarebbe stato più preciso e motivato. Ma anche coi pochi dati a disposizione, noi abbiamo fatto, dicevo, uno sforzo di opposizione costruttiva. E soprattutto dovete darci atto che noi abbiamo accettato tre dei vostri sei provvedimenti, anche se su quei tre si potevano muovere molte obiezioni; ma l'abbiamo fatto proprio per questo sforzo di collaborazione costruttiva.

I tre provvedimenti che abbiamo respinto sono quello relativo alla radio, quello sul cemento e quello sulle concessioni amministrative. In sostanza, si tratterebbe di 14 miliardi in meno per l'anno in corso.

Ora è evidente che, fra tutti e sei i provvedimenti, questi tre sono o i più odiosi o i più incoerenti.

Sul provvedimento relativo ai cementi non mi dilungherò perché se ne è parlato ieri assai diffusamente; ma voglio far notare l'incoerenza della politica governativa per quanto riguarda le costruzioni edilizie. Il Governo ci dice che intende fare una politica di edilizia popolare ed anzi potenziare questa politica; ma uno degli elementi chiave di una politica edilizia sempre più intensa, o una delle strozzature, è proprio la produzione del cemento. Voi sapete, d'altra parte, che la produzione del cemento in Italia si paga con alti prezzi, per il carattere monopolistico di essa. In più, sapete – perché lo avete ammesso nella stessa relazione al disegno di legge – che esiste un mercato nero; sapete cioè che, in definitiva, non è il prezzo ufficiale che conta, ma quello del mercato libero.

Ora, l'azione di un Governo che dice di voler fare una politica edilizia deve essere quella di cercare di eliminare questa strozzatura, perché evidentemente questo è essenziale per qualsiasi politica di espansione edilizia: cioè, ci deve essere uno sforzo per ridurre quanto più possibile il prezzo del cemento.

Voi dite in questo momento che era possibile ridurre il prezzo del cemento di 50 lire; lo confessate apertamente quando affermate che potete imporre 50 lire di imposta di fabbricazione senza aumentare il prezzo ufficiale. Ma allora, la coerenza della vostra politica economica e della politica edilizia, approvata anche dal Parlamento con espliciti voti, sarebbe dovuta essere quella di prendere un provvedimento che riducesse di 50 lire il prezzo del cemento. Il fatto stesso che voi non lo abbiate fatto e abbiate, anzi, stabilito una nuova imposta, è già di per sé contraddittorio. Senza considerare l'altro fatto, cioè, che l'esistenza del mercato nero rende vana

anche l'affermazione che non aumenteranno i prezzi, perché attraverso il mercato nero si avrà una ripercussione sul consumo.

È possibile fare una politica di questo genere? Delle due l'una: o dite che fate una politica edilizia senza avere la consapevolezza di ciò che essa comporta, oppure vi rinunciate. Ciò è evidente, perché questo provvedimento è in contrasto con tutto il resto della vostra politica edilizia.

Altre contraddizioni. Esaminiamone una sola, quella che riguarda le licenze di commercio. Onorevole Tremelloni, è esatto o no che è all'esame del Parlamento una proposta governativa di eliminazione delle licenze di commercio? Non sarebbe più necessario, dunque, nel nostro paese, chiedere una licenza di commercio. Non discuto in questo momento se la proposta sia giusta o no. So che vi è una grande agitazione in tutto il settore del commercio e credo non a torto, perché non credo che sia nell'interesse nazionale l'eccessivo moltiplicarsi del costo di distribuzione, col moltiplicarsi degli esercizi commerciali.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. La proposta è di semplificare le procedure amministrative, il che è un'altra cosa.

PIERACCINI. No, onorevole ministro, siamo esatti. Vi sono addirittura convegni nazionali e regionali dei commercianti che protestano. Non si tratta di semplificare, ma di abolire la licenza. Tuttavia, non è questo che ci interessa in questo momento. Ma che ci veniate a dire nello stesso tempo di volere aumentare di 15 volte le tasse di licenza di commercio, questo è contradittorio ed assurdo. È ancora una volta la dimostrazione della mancanza di una politica organica governativa, dato che la vostra è una politica che vive alla giornata. E d'altra parte ho sentito alcune sue interruzioni, onorevole Tremelloni, quando si muovevano osservazioni contro i vari aumenti sulle licenze. Ella diceva che siamo a 10 volte il 1938.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Ho detto che quelle tasse sono decuplicate rispetto alle tariffe del 1952.

PIERACCINI. È lo stesso, per quello che riguarda le mie osservazioni. Per esempio, perché si concede il porto d'armi? La licenza di porto d'armi si concede non per divertimento, ma per motivi particolari, per esempio quando il cittadino abbia bisogno di difendersi per l'attività che svolge o per i luoghi che frequenta. Pertanto mi sembrerebbe logico che non si dovrebbe far pagare nessuna licenza di porto d'armi: non c'è dunque un problema di rivalutazione delle licenze sulla base del 1938 o su quella del 1952. Una imposta fiscale in questo settore è, evidentemente, un assurdo. Lo stesso potrebbe dirsi per le altre licenze.

Ma, se passiamo al settore della radio, la nostra opposizione diventa ancora più chiara e recisa. La tassa istituita in questo settore colpisce milioni di cittadini, e non in lieve misura. Si dice che 850 lire non rappresentano niente. Ma, tutto sommato, si arriva intorno a 3.500 lire di canone annuo per la radio, che per un povero lavoratore rappresentano un grave peso. Non si può confutare che il canone per la radio italiana è il più alto di tutta Europa e, credo, uno dei più alti del mondo.

Per quanto riguarda il settore televisivo, il Governo e la Commissione dicono trionfanti: la televisione la possiedono i ricchi, i quali possono ben pagare tremila lire di più. Ma anche questo problema è impostato malissimo. Questo aumento di tremila lire sui televisori rappresenta un assurdo ancora più grave e uno sbaglio dal punto di vista economico e politico. Aggiungendo alle 12 mila e 500 lire del vecchio canone le 3 mila lire odierne si arriva ad una somma di 15 mila e 500 lire. È evidente che un canone simile non colpisce i ricchi, per i quali è indifferente pagare 3 mila lire di più. Questo aggravio stabilisce invece una norma di tutt'altro genere, e cioè proprio il principio che la televisione, in Italia, possono averla soltanto le classi più ricche. È evidente infatti che una famiglia del ceto medio o delle classi popolari non potrà mai arrivare ad avere il televisore, se dovrà pagare tali canoni.

Pertanto la misura che proponete è una misura profondamente antidemocratica, la quale consacra un privilegio, già stabilito dall'alto costo degli apparecchi televisivi.

Ma questa misura è anche uno sbaglio economico; e questo viene fatto rilevare dai dirigenti della radio, questo ve lo fanno rilevare i lavoratori delle fabbriche che costruiscono questi apparecchi, operai o dirigenti che siano, perché la televisione è nello stadio iniziale di sviluppo. Sono undici mesi che essa funziona nel nostro paese e dà vita ad una industria nascente che si sviluppa in molte città anche con una serie di lavori connessi, come le officine di riparazione, ecc.

Se noi, nel momento stesso in cui la R. A. I. – e quindi una società di Stato, fra l'altro – ha investito miliardi e miliardi in questa attività e nel momento in cui trova difficoltà a rendere fruttifero questo capitale,

noi colpiamo a morte la televisione, evidentemente diamo vita ad un provvedimento che oltre ad essere antidemocratico è anche antieconomico perché colpisce questa industria nel momento più critico.

Non facciamo poi in questo settore un confronto fra il nostro Stato e gli altri Stati per quanto riguarda l'onere degli utenti, perché con oltre 15 mila lire all'anno di canone noi andiamo veramente in testa a tutto il mondo, con la bandiera del primato.

Questo è il problema nei suoi aspetti più odiosi, senza contare che ve ne sono ancora altri Se torniamo nel campo delle licenze e delle concessioni amministrative noi vedremo altri aspetti. L'onorevole Schiavetti si occuperà del balzello sopra i permessi di pubblicazione ciò che in uno Stato democratico mi pare non sia cosa logica e fattibile, perché, il permesso per stampare un giornale o una rivista deve essere soggetto soltanto a quelle registrazioni che ovviamente si richiedono, ma non ad un onere fiscale, perché questo contribuisce a rendere meno facile la libertà di stampa.

Ci si dice che si tratta di dieci o ventimila lire, *una tantum*. Innanzi tutto è il principio che si crea che è estremamente pericoloso; poi dieci o venti mila lire non sono una piccola cosa per molte iniziative che partono con estreme difficoltà.

In conclusione noi diciamo: togliamo almeno questi tre provvedimenti e mettiamoli da parte, e noi siamo disposti a cercare e a trovare una soluzione diversa. Questa alternativa è stata già illustrata ed io la voglio ribadire.

Noi comprendiamo che vi è la necessità di avere un gettito abbastanza rapido per far fronte alle esigenze, o immediate o vicine, del nuovo trattamento economico dei pubblici dipendenti. Ma proprio per questo noi abbiamo proposto due soluzioni distinte: una in via provvisoria, una in via definitiva.

In via provvisoria vi diciamo: stabiliamo per un anno una addizionale sopra i redditi di ricchezza mobile che siano superiori ai 3 milioni di lire e comunque escludendo i redditi di puro lavoro (categoria *C*.-2). Lo abbiamo fatto altre volte ed anche per esigenze urgenti. Ricordiamoci, per esempio, il caso della Calabria: se non erro, abbiamo stabilito allora per tre anni una addizionale del 0,50 per cento.

Ebbene, noi siamo disposti per questo, come per l'altro provvedimento che suggeriamo, a darvi la facoltà, l'autorizzazione se volete, a prenderlo anche per decreto-legge. Stabiliamo un termine di cinque giorni per dimostrare che non vogliamo insabbiare la questione; fatelo per decreto-legge, lo discuteremo dopo con più calma. Esso vi metterebbe a posto per quanto riguarda quest'anno di copertura.

Il secondo problema è quello di una soluzione definitiva. Noi comprendiamo, onorevole Tremelloni, che la revisione delle aliquote per la ricchezza mobile e tutto il problema dell'imposizione fiscale diretta, richieda un esame più approfondito, e certo non si può risolvere per questa via. Lo comprendiamo tanto che abbiamo dato appunto questo aspetto transitorio di un anno all'addizionale della nostra proposta. Ma la soluzione definitiva cerchiamola altrove, e noi ve ne abbiamo presentata una, per una ragione anche politica, molto chiara, perché il Governo stesso – e ieri l'onorevole Romita ce l'ha confermato alla Camera – sta esaminando questa questione, cioè quella del plusvalore di cui godono le aree fabbricabili, specialmente intorno alle grandi città. Lo stesso onorevole Romita ci diceva ieri di avere già presentato il provvedimento al Consiglio dei ministri. Noi non sappiamo, almeno ufficialmente, se questo provvedimento conterrà anche un aspetto fiscale o se non si limiterà, come pare, a costituire una specie di grosso demanio dello Stato, attraverso il diritto di opzione dello Stato per l'acquisto di terreni ad un determinato livello di prezzi, in maniera da agire, con questo stesso grosso demanio, da calmiere sul mercato. Nulla toglie che questa impostazione iniziale si modifichi anche con un aspetto finanziario, con quello cioè che noi abbiamo proposto, vale a dire di togliere a questo sopraprofitto, una volta che si è arrivato a 120 volte il valore stabilito dalla revisione catastale del 1939, il 30 per cento a favore della collettività. È evidente che se colleghiamo la nostra proposta con la facoltà dello Stato di acquistare i terreni, noi togliamo anche quell'aspetto che potrebbe esservi, di costituire cioè un incentivo ad un ulteriore aumento del prezzo delle aree fabbricabili. Noi ci rendiamo conto anche di questo aspetto, ma sappiamo che abbiamo la possibilità di evitarlo proprio con questa costituzione del demanio dello Stato e proprio congegnando la legge in modo che tenga presente questi aspetti sì da farne oltre uno strumento finanziario fiscale, anche uno strumento di calmierazione del prezzo dei terreni.

C'è questa possibilità tecnica ? C'è, ma è evidente che si tratta di un problema piut-

tosto complesso che non si può risolvere su due piedi, tuttavia avendo voi le spalle al sicuro per i tre provvedimenti che possiamo accettare anche noi e per la soluzione provvisoria, per un anno, data dall'addizionale da noi suggerita, è chiaro che noi avremmo il tempo di preparare, con più calma, il provvedimento sulle aree fabbricabili per la soluzione definitiva. Potremmo farlo benissimo insieme.

Questa è la nostra proposta, che è nata dallo sforzo di dar vita ad un'opposizione costruttiva. Ora, onorevole Tremelloni, a voi sta la responsabilità di risponderci come meglio crederete. Voi potete rifiutarvi di entrare nell'ordine di idee che abbiamo espresso, voi potrete chiudervi nella trincea della vostra maggioranza, se vi segue ancora anche su questo terreno; voi potrete dire che tutto questo è pura demagogia Ma noi abbiamo la coscienza tranquilla, perché questo sforzo che i socialisti fanno mira a raggiungere due intenti: primo, quello di togliere quel carattere di impopolarità che la causa degli statali viene ad avere nel paese e di eliminare questo spirito di divisione che si cerca di introdurre fra lavoratori e lavoratori; secondo, quello di tutelare, insieme agli interessi dei pubblici dipendenti, quelli di tutti i lavoratori, e di non gravare la mano sui consumi popolari.

Onorevole Tremelloni, voi potreste anche seguire una terza via: dirci che le nostre proposte sono mal congegnate, male formulate e che richiedono revisioni e modifiche, o che si potrebbe trovare un altro cespite. Siamo pronti alla discussione. Noi vi abbiamo voluto dare soprattutto un esempio: non abbiamo in mano gli strumenti che ha il Governo, tutte le leve di controllo: siamo all'opposizione, fuori dal *sancta sanctorum* dei segreti fiscali e finanziari del paese, dei segreti del bilancio.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Non vi sono segreti!

PIERACCINI. Ve ne sono, e molti. Noi abbiamo voluto darvi soprattutto l'esempio del tentativo di cercare un cespite che non colpisca ancora una volta i redditi della povera gente, attraverso le imposte di consumo. Voi potrete suggerircene altri, purché vi manteniate su questo terreno, e ci troverete pronti al dialogo, pronti alla discussione, pronti a modificare le nostre stesse proposte.

A voi la responsabilità della scelta. Ma il gruppo parlamentare del partito socialista italiano, dinanzi al paese, parla oggi un linguaggio chiaro: si possono trovare dei cespiti diversi che non siano impopolari e antidemocratici. Spetta ora alla responsabilità della maggioranza di scegliere se ascoltare la nostra voce o seguire la strada sbagliata che il Governo ha intrapreso con questi provvedimenti di legge che ha presentato al nostro esame. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Vorrei sapere dal Presidente della Commissione se tutti i relatori interverranno nella discussione.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. I relatori della Commissione finanze e tesoro, riportandosi a quanto hanno già detto, si riservano di intervenire, se del caso, sui singoli provvedimenti, in occasione dell'esame degli articoli.

Intanto ripetono la raccomandazione, già fatta ieri alla Camera, di voler dare voto favorevole a li emendamenti che sono stati proposti e illustrati anche nella stessa seduta di ieri.

Per quanto riguarda, poi, le questioni di carattere strettamente politico che sono state dibattute in occasione della discussione generale, trattandosi di questioni che riguardano soprattutto l'indirizzo di Governo, attendono in proposito le dichiarazioni dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,25.

IL DIRETTORE ff. DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI